CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

GIOVANNI MELI
200 anni dopo

Poesia, Scienza, Luoghi, Tradizione

a cura di
GIOVANNI RUFFINO

Atti del Convegno
promosso
nel 200° anniversario della morte

Palermo, Cinisi, Terrasini
4-7 dicembre 2015

PALERMO 2016

Volume pubblicato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Giovanni Meli 200 anni dopo: poesia, scienza, luoghi, tradizione : atti del convegno promosso nel 200. anniversario della morte, Palermo, Cinisi, Terrasini 4-7 dicembre 2015 / a cura di Giovanni Ruffino. – Palermo : Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Dipartimento di scienze umanistiche, Università degli studi di Palermo, 2016.
ISBN 978-88-96312-75-9
1. Meli, Giovanni – Atti di congressi. I. Ruffino, Giovanni <1941->.
851.6 CCD-23 SBN Pal0294525

CIP - *Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI
© 2016 CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI - PALERMO

PREMESSA

Il Convegno promosso in occasione del 200° anniversario della morte di Giovanni Meli, di cui ora offriamo gli Atti, è stato non soltanto un doveroso omaggio al grande poeta, ma anche una rinnovata occasione di riflessione sulla sua opera e sulla sua figura.

L'interesse per Giovanni Meli non è mai venuto meno: tra gli specialisti, nella scuola, nell'editoria, tra la gente. Eppure sono stati tutt'altro che frequenti le iniziative che hanno espresso ai livelli più alti – scientifici, istituzionali – questo interesse. Ciò non avvenne neanche in occasione di ricorrenze significative come il centenario della nascita (si era ancora nella Sicilia borbonica) né in quello della morte (nel 1915 imperversava già la guerra). Allora fu lo stesso Giuseppe Pitrè, chiamato a presiedere il Comitato per le celebrazioni, a scrivere al sindaco di Palermo per proporgli di rinviare a giorni più opportuni l'omaggio al grande poeta palermitano.

Altre difficoltà ritardarono, e non di poco, l'erezione di un monumento, tanto che si dovette attendere il 1938 perché la Città di Palermo potesse fregiare il Poeta di questo ulteriore omaggio.

Sul piano degli studi, al di là di un significativo corso meliano tenuto per un triennio da G. A. Cesareo nell'Università di Palermo, occorrerà attendere il 1940, bicentenario della nascita, per un omaggio al tempo stesso istituzionale e scientifico. Fu costituito un "Comitato per le onoranze a Giovanni Meli", presieduto dal Prefetto di Palermo, di cui fecero parte, tra gli altri, Vito Fazio Allmayer, preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, Emilio Santini, docente di Lette-

ratura italiana e Lauro Chiazzese, presidente della Società di Storia Patria. Ne fu segretaria Emma Alaimo, direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo.

Le iniziative furono numerose e significative: una mostra bibliografica; l'omaggio alla statua collocata nel Palazzo di Città; concerti di musica settecentesca con le canzonette meliane; tornate di poesia meliana entro la cornice di palazzi settecenteschi palermitani; conferenze. Fu infine pubblicato un pregevole volume di *Studi su Giovanni Meli* (Palumbo Ed., Palermo 1942), con saggi che mantengono intatto il loro interesse, sui tanti aspetti dell'opera e della personalità del Meli. Voglio qui ricordare l'ampio saggio sulla lingua di Salvatore Santangelo; quello sul Meli favolista di Franco Biondolillo; quello di Giuseppe Cocchiara su "atteggiamenti e riflessi popolari" nella poesia meliana. E ancora, contributi su Giovanni Meli medico e biologo, chimico, speleologo.

Occorrerà attendere un quarto di secolo per registrare un altro grande evento meliano: l'edizione, uscita per Rizzoli nel 1965-1968, dei due volumi delle *Opere* a cura di Giorgio Santangelo, fondamentale riferimento nel campo degli studi meliani. Né possiamo non sottolineare, ora, anche il merito di una casa editrice coraggiosa come Nuova Ipsa, per l'iniziativa, tuttora in corso, di realizzare in una serie di 10 volumi, con la direzione di Salvo Zarcone, le Opere complete del Meli.

Il Congresso che il Centro di studi filologici e linguistici siciliani ha voluto promuovere d'intesa con l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, ha riproposto alcune delle iniziative già ricordate del bicentenario della nascita: una (purtroppo parziale) mostra bibliografica allestita dall'Archivio di Stato di Palermo; una mostra fotografica sui luoghi del giovane Meli a Cinisi e Terrasini (la riproponiamo nell'ultima parte del volume); un concerto di rara suggestione, offerto nella sede prestigiosa del Teatro Massimo; infine – ed è ciò che attraverso questo volume di Atti resterà dell'ultimo evento celebrativo – un congresso ricchissimo di contributi che ci riconsegnano tutta intera la poliedrica figura di Giovanni Meli, a quasi mezzo secolo dalla formidabile edizione di

Giorgio Santangelo

al quale, in segno di gratitudine, dedichiamo questo prezioso volume.

Giovanni Ruffino

Franco Arato

UN ABBOZZO DI FILOSOFIA IN VERSI: *LA RAGIONE*

Giovanni Meli accarezzò con tenacia all'inizio della propria carriera l'idea di mettere in versi il sistema del mondo, di spiegare princìpi e procedimenti della filosofia usando il metro e la rima. Esperimenti del genere, si sa, sono rischiosi, e raramente, almeno in epoca moderna, benedetti dalla Musa. Il secolo di Meli, che fu il tempo della filosofia per tutti (o quasi), conobbe numerosi cimenti in questo senso, in Italia e fuori d'Italia. In Francia (cito un esempio non famoso, credo, quanto meriterebbe) ci fu un uomo politicamente influentissimo, il cardinale Melchior de Polignac, che tentò di confutare Lucrezio dal punto di vista della fisica cartesiana e della teologia cattolica, armato di migliaia d'esametri latini, perfettamente *lucreziani* nella forma. Oggi nessuno più legge l'*Antilucretius sive de Deo et Natura* (questo il titolo del poema: uscito postumo nel 1747), ma esso ebbe una certa fama allora, soprattutto tra i devoti, e incuriosì persino Voltaire, uomo di solito non in sintonia con papi e cardinali (oltretutto Voltaire era un newtoniano professo, non un cartesiano). Basti un brevissimo esempio dell'originale latino di Polignac, seguìto dalla traduzione italiana in endecasillabi sciolti, opera del benedettino Francesco Maria Ricci nel 1751. Il cardinale francese vuole qui confutare il materialismo atomistico di Epicuro, discettando in particolare sull'eternità della materia (questione che i filosofi del Rinascimento avevano riproposto):

Jam vero hoc spatium quod, eodem judice, per se est,
hoc vacuum sine quos suasit nil posse moveri,
in quo materies, inquit, facienda fuisset,

si posset fieri quondam, nec staret ab aevo;
istud inane quid est? […][1]

Or questo spazio suo, ch'è per se stesso,
giudice pur colui, questo suo Vòto,
senza cui muover sé nulla potrebbe,
come insegnò, questo in cui già, dicea,
sariasi fatta la Materia, ov'ella
farsi potesse mai, né fosse eterna;
questo gran Voto or cosa è mai? […][2]

In questi versi c'è tutta l'improba fatica di chi lotta con i limiti della lingua poetica: limiti vinti da Lucrezio, campione quasi unico nella storia della poesia. Dirò di passaggio che un rabelaisiano del ventesimo secolo, il matematico e scrittore Raymond Queneau, nel 1950 riprese non indegnamente la sfida regalandoci i sei libri – sei come in Lucrezio: non in chiave cartesiana ma darwiniana – della *Petite cosmogonie portative* in «couplets» di alessandrini rimati.

L'Italia dal canto suo non era mai stata muta nell'agone del poema didascalico. Senza voler risalire sino al cinquecentesco Alamanni e ad altri bucolici di quell'epoca, strettamente legati al modello virgiliano, occorre ricordare almeno il secentesco Alessandro Marchetti, che tradusse con poetica freschezza e filosofica esattezza ancora Lucrezio, richiamandosi a Gassendi, novello Epicuro (i fulmini della censura arrivarono dopo la morte di Marchetti, allorché Rolli ne pubblicò il poema a Londra nel 1717: ma quella volgarizzazione circolava liberamente già da decenni, persino a Roma). Nel Settecento è giusto menzionare almeno i nomi dei due siciliani – di fatto l'un contro l'altro armato – Tommaso Campailla (*L'Adamo ovvero il mondo creato*, 1709 e 1744) e Tommaso Natale (*La filosofia leibniziana in versi toscani*, 1756); e poi quelli dei lombardi Castone della Torre di Rezzonico (divulgatore in versi di Condillac) e Giuseppe Colpani, autore de *Le comete* e de *L'aurora boreale*; ancora del veneto Giambattista Roberti, maestro di Pietro Verri (*Le perle*, 1756). Alla fine del secolo, speciale risalto ha l'*Invito a Lesbia Cidonia* del grande matematico, e gradevole poeta, Lorenzo Mascheroni (cui nel Novecento il Gozzano delle *Farfalle* farà da controcanto non sempre ironico)[3]. Le ottave del citato *Adamo* di Campailla,

[1] Polignac (1747: I, II, 52).
[2] Polignac (1751: I, 114 -115).
[3] Per un panorama aggiornato su questo genere di produzione: Necchi (2013); Spaggiari (2015: 29-51).

fedele alla cosmologia e alla psicologia cartesiane (nei primi decenni del Settecento in Italia Newton è di là da venire), furono un modello formale anche per Meli. Assaggiamo un'ottava tra le più famose di quella macchinosa opera, là dove il poeta descrive, all'alba del mondo, il primo uomo, appena nato sì ma già perfettamente in grado di declinare, renatista provetto, la formuletta della *res cogitans* e della *res extensa*:

Io, che son? Chi son'io? Sì, corpo io sono:
ch'altro non veggio in me, ch' il corpo mio.
Ma se corpo son'io, come ragiono,
e son cosa, e che penso, e che desio?
Pur, se di corpo in me le parti sono,
come penso, che corpo ora non son io?
In me se corpo, e se pensiero aduno,
come due non son'io? Come son'uno? [4]

Il giovane Meli non inseguiva perciò un disegno anacronistico – come magari potrebbe sembrare a prima vista – quando si mise in testa di tradurre in ottave nel suo *La Ragione* le dottrine psico-fisiologiche del francese Jean-Baptiste-René Robinet e di altri insigni autori un po' più lontani nel tempo (segnatamente, Leibniz e Wolff), senza dimenticare gli aforismi, meno impegnativi, di Ninon de Lenclos e le massime del molto amato Fontenelle. Il nome di Robinet è familiare agli storici della scienza e della filosofia del tardo illuminismo: meno – occorre confessarlo – a noi, storici della letteratura. Eppure nella bibliografia che lo riguarda ci sono, in posizione rilevante, le pagine di un autorevole comparatista italiano, Corrado Rosso, il quale nei suoi *Moralisti del Bonheur* (1954) dedicò un capitolo a quello che chiamò «il paradosso di Robinet», cioè il convivere nel suo universo mentale deterministico di una causa perfetta e infinita (Dio: «quelque chose de bon») e di un effetto altrettanto necessario, ma finito e imperfetto (l'essere umano: «quelque chose de mauvais»). Le conclusioni di Robinet erano, nonostante tutto, ottimistiche (il male, secondo il disegno di una benevolmente tirannica Natura-Dio, è sempre in funzione del bene), in contrasto con la disperazione metafisica che aveva invece ispirato a Voltaire, in anni vicini, il *Désastre de Lisbonne*[5]. Il vecchio rebus della teodicea veniva declinato in forme nuove: punto nodale di un sistema complesso, che Robinet consegnò al trattato *De la Nature*, il cui primo libro, che Meli poté leg-

[4] Campailla (1728: 7 [canto I, ottava 51]).
[5] Vedi Rosso (1977: 59-86). Su Robinet si veda anche: Murphy (1976: 183-250).

gere per le sue ottave, uscì ad Amsterdam nel 1761 (l'opera fu completata, in cinque parti, nel 1768). In Robinet domina, come anche nella *Palingénésie philosophique* del quasi contemporaneo Charles Bonnet, un ideale *lato sensu* evoluzionistico: la continuità irriducibile della cosiddetta Grande Catena dell'Essere è per lui un libro da indagare dal grado più basso (i minerali) sino a quello più alto (Dio)[6]. Lo scienziato-filosofo si piega a osservare, o soltanto a ipotizzare, le tappe inorganiche e organiche del disegno divino: tradìto dallo spirito di sistema, Robinet ebbe anche un infortunio memorabile, quando suppose l'esistenza, nel profondo degli oceani, dell'*homme marin*, cioè dell'uomo-pesce. L'entusiasmo indagatore del filosofo, la brillantezza della sua prosa, l'adesione a princìpi vitalistici che paiono sconfinare nell'ilozoismo furono accolti con curiosità, se non proprio con piena approvazione, da uomini tra loro distanti Diderot, Rousseau, Herder, Schelling, Hegel, per non dire di un ammiratore di Meli, il grande Goethe, che proprio qui a Palermo – menziono una circostanza notissima – il 17 aprile 1787 visitando il giardino di Villa Giulia ebbe la folgorante intuizione dell'*Urpflanze*, la pianta originaria o archetipica, immagine che per decenni avrebbe ossessionato le sue elucubrazioni para-scientifiche. Non è forse un caso – aggiungo in margine – che fosse francese, come lo erano Robinet e Bonnet, l'oggi quasi dimenticato ma un tempo molto citato gesuita Pierre Teilhard de Chardin, che in pieno Novecento tentò di conciliare Darwin con l'ortodossia cattolica.

Nell'incipit del poema *La Ragione*[7], dedicato al napoletano Deodato Targianni (o Targiani), Segretario di Stato da cui Meli sperò invano aiuti per una carriera burocratica, è evidente la suggestione dal libro primo della *Nature* di Robinet, là dove è affrontata la questione della «physique des esprits», cioè il rapporto tra i cinque sensi e il cosiddetto sesto senso, da Robinet denominato «istinto morale». Numerosi passi del libro francese sono riportati da Meli in nota, un costume di autocommento che gli era caro e si ritrova nel più tardo *L'origini di lu munnu* (1768-1770, a stampa tra le *Poesie siciliane* solo nel 1787), capolavoro satirico in ottave bernesche rivolto (anche) contro il monrealese Vincenzo Miceli, escogitatore di un sistema filosofico che molto doveva, ma

[6] Per questi riferimenti guida sempre prezioso è Lovejoy (1966: *ad indicem*). Per una ricostruzione delle polemiche filosofico-scientifiche: Solinas (1967).

[7] Un precedente titolo alternativo era *Il trionfo della Ragione*: si conservano soltanto trentatré ottave, alcune con varianti.

in forma dilettantesca, all'*Ontologia* di Christian Wolff[8]. Sul clima in cui nacque quella satira getta luce una lunga, divertente lettera di Meli all'abate Gian Giacomo di Pasquale, forse del 1768, dove emerge la vena antisistematica che fu propria della maturità del poeta siciliano:

> Fumavano ancora dinanzi all'ara dei naturalisti e dei pubblicisti quei [sistemi] dell'Hobbes e del Grozio. Lussureggiavano innanzi al piacevolissimo altare del dilettevole e del meraviglioso tutte le favole dell'antica mitologia, seguivano i canti e le rime dei poeti uniti ai romanzi ed alle capricciose novelle – quivi aveva anche il suo luogo la mia *Fata galante*. M'inoltrai nella parte più interna del tempio consacrata alle minchionerie più ridicole[9].

Le sbeffeggiate «minchionerie» sono appunto quelle del Miceli, mentre le ottave fantastico-galanti (d'ispirazione, sappiamo ora con certezza, massonica)[10] vengono relegate a una preistoria personale. C'è indubbiamente, come il tono della lettera chiaramente mostra, della sprezzatura, perché di meditata filosofia si trova sempre traccia nella pagina meliana. Nell'*Origini* si citavano, con apparente consenso, varie 'fonti', moderne e francesi, da Montesquieu a Mirabeau, da Buffon a Helvétius: quest'ultimo però anche prudentemente criticato per le sue conclusioni ateistiche, troppo vicine al casualismo epicureo. Infatti nella poesia Giove, alla proposta cosmologica di provare a mescolare semplicemente, come in «un mazzu di carti», «casu ed accidenti», «cucini carnali di lu Nenti», rispondeva con didattico sarcasmo: «bella asinitati!»[11]. La differenza evidente tra i due poemi filosofici (intendo *La Ragione* e *L'origini*) è che il primo ostenta serietà di propositi, mentre il secondo mescola il serio al faceto, nettamente prevalendo quest'ultima ispirazione, già evidente del resto nell'etichetta «romanzi filosofici». Leggiamo finalmente l'incipit de *La Ragione*, là dove Meli espone l'argomento che vorrebbe sviluppare, cioè il conflitto tra facoltà intellettive e sensitive, conflitto in cui la razionalità è destinata a vincere, debellando le forze distruttrici messe in campo dalle passioni irrazionali:

> *All'imperio del cor Malizia aspira,*
> *attacca i sensi, e pria che Ragion sgombre*
> *de le sue ruote la caligin, dira*

---

[8] A fine Ottocento vi fu in Sicilia il tentativo di riportare in vita il senso del magistero di Miceli, a lungo 'sotterrato' dalle voci dei detrattori: su questi dibattiti è ancora viva la rievocazione di Gentile (1963: cap. II).

[9] Meli (1919: 12).

[10] Veda quanto scrive S. Zarcone in Meli (2015: XX-XXII, LVI-LVIII).

[11] Sono versi dall'ottava 33 de *L'origini di lu munnu*, in: Meli (1965-1968; I, 562).

disperde il sentimento e abbraccia l'ombre,
da' suoi tradita invan geme e sospira,
vede del cuore le provincie ingombre
d'affetti rei; pur di sue forze altiera
chiama a consiglio de' pensier la schiera[12].

Non si tratta di versi memorabili, è facile riconoscerlo: quel che dèsta il nostro interesse è tuttavia il tentativo che Meli fa, mentre costruisce l'allegoria filosofica del conflitto tra ragione e passioni, di 'sceneggiare' in forma quasi favolistico-allegorica (quel che eseguirà con ben altri risultati altrove in lingua siciliana) tale peripezia. Raccontando, alla strofa numero otto, il sorgere della Ragione nel giovane uomo, scrive:

Già pargoleggia, ecco incerte orme stampa
Ragione in mente giovanile, stende
le braccia, fuori dell'obblio e ne scampa,
e da' socchiusi rai squarcia le bende.
Arder vede da lungi eterna lampa,
che dentro al cuore il sentimento accende,
questo è sua scorta e nei sovrani imperi
questo regge gli affetti, essa i pensieri[13].

La Ragione meliana dunque «pargoleggia» circondata da chi l'insidia, cioè dai cinque sensi, e da chi faticosamente la difende, anzi con lei collabora, il sesto senso. Ecco prontamente citato il Robinet evocatore di quell'istinto morale che, glossa il poeta, «è assai distinto della Ragione»[14]: «La règle de nos actions doit être dans nous, s'expliquer d'elle-même et sans interprète. Elle doit être universelle, immuable. Où sont ces caractères, sinon dans un instinct uniforme, commun à tous les hommes, le même dans tous? Sa voix est éclatante: ses oracles ne sont point obscurs»[15] (Robinet sarà ben presente nel saggio filosofico più ambizioso che Meli abbia mai scritto, e che restò incompiuto, le *Riflessioni sul meccanismo della natura*, di cui si dirà). Il conflitto adombrato coinvolge in discorde concordanza la «materia frale» e l'«immortal spirto», come Meli spiega nell'ottava undicesima[16]. Con qualche

[12] G. Meli, *La Ragione*, in appendice a Meli (2015: 518). La nuova trascrizione annotata di Zarcone sana gli errori in cui era incorso Edoardo Alfano, primo editore del manoscritto (che è parte autografo e parte apografo).
[13] Ivi (520).
[14] Ivi, 527, nota 16. Ha sottolineato per primo l'importanza di Robinet nella formazione del giovane Meli Giorgio Santangelo in G. Meli (1965-1968: I, 42-44).
[15] Robinet (1761: I, III, 340).
[16] Meli (2015: 521).

timore e dubbio filosofico-confessionale: perché, dopo aver citato Cicerone[17] e la teoria del diritto naturale presente in un celebre passo della *Pro Milone*, 4.10 («Est igitur haec, iudices, non scripta sed nata lex, quam non didicimus, accepimus, legimus, verum ex natura ipsa adripuimus»)[18], egli si chiede se tutto ciò sia compatibile con la Rivelazione. Di più, il determinismo meccanicista dei filosofi francesi lo porta ad annotare:

> […] ò stimato moderare un poco questo sistema de' Sig.ri Moderni filosofi perché temei di non dare troppo alla machina e farla quasi dell'intutto indipendente dal Nume; ma più tosto m'è sembrato bene conciliare questo sistema con quello de' teologi e de' Santi Padri, cioè: concedere alla machina l'istinto morale, quasi un sesto senso ed il sentimento spirituale, che corrisponde a quello, concepirlo soltanto nell'anima come produzione della Divina Grazia che si communica per mezzo di quello al cuore. Ed il cuore spesso è più disposto a riceverla, quanto si trova meno occupato dalla Malizia e dalle traviate passioni, come ne' santi e ne' profeti[19].

Siamo di fronte a una significativa discussione filosofica: abbastanza involuta nella forma, è vero, eppure spia del tormento interiore del giovane Meli, attratto e nello stesso tempo spaventato dalle conclusioni dei filosofi settecenteschi. Ma tutto questo come entra nella lingua della poesia? In realtà, nei rarissimi momenti felici il lessico e la sintassi del componimento sono da accostare al *Paradiso* dantesco piuttosto che alla secca prosa di qualche *traité philosophique* contemporaneo. Ecco, alle ottave 15 e 16, come la Ragione, momentaneamente liberatasi dagli assilli passionali, riesce a contemplare se stessa mentre traguarda il Vero (l'unico francesismo recentiore è la resa del famigerato «je-ne-sais-quoi»[20], gli altri sono di remota derivazione medievale, e appunto dantesca):

Quasi centro al suo giro in sé raccolta
delle sue voluttà trova l'obietto
nelle nozioni e fra lor vesti involta
vagheggia verità nel proprio aspetto
di cui godendo in sé medesma ascolta
nonsoché d'immortal, d'alto e perfetto
che torreggia su l'orbe ch'ancho ammira
e a un nuov'ordin più eccelso e degno aspira.

---

[17] Cfr. ivi (528-529, nota 21).

[18] «O giudici, questa è una legge non scritta ma innata, non appresa oralmente, né ricevuta dalla tradizione, né letta, ma da noi strappata alla natura stessa».

[19] Meli (2015: 529, nota 22).

[20] L'espressione, vulgatissima nell'Europa infranciosata (del resto dietro c'è il «nescio quid» latino), compare per esempio in una tarda odicina galante, *Lu non-so-chi*: Meli (1965-1968: I, 351-352). Una storia del 'non so che' meliano traccia S. Zarcone: Meli (2015: XVII-XX).

Indi in cima di quest'almo desio
incomprensibil sta Forza e lumiera,
principio e fine u' torna il tutto e uscìo,
cagione eterna e verità primiera
cui l'alma in aspirar sua meta in Dio
mostra qual fiamma alla sua propria sfera,
così costei del sentimento al lume
di pensiero in pensier s'innalza al Nume[21].

«Così costei del sentimento al lume»: alla luce del sentimento l'anima s'innalza (eccetera). Qui la noticina meliana rimanda genericamente a Wolff, il primo e più geniale allievo di Leibniz che tanta fortuna (s'è visto) stava avendo anche in Sicilia in quegli anni: menzionato nella satira anti-miceliana dell'*Origini di lu munnu*. Troviamo un rimando puntuale al secondo libro della *Philosophia practica universalis* wolffiana (il primo libro era stato dedicato dal filosofo tedesco al sopra citato cardinale di Polignac) poco più avanti. Meli parlava della malfida custodia delle passioni, non assistite dalla Ragione, di fronte alle seduzioni del vizio: «libero il varco al vizio già s'appresta, / langue smorta Innoccenza al fatal suono / e pria che Ragion muova armi e difese / s'espugna il cor, entran le turbe illese»[22]; ma si confortava poi nel vedere il trionfo dell'innocenza stessa, in una sorta di recuperata età dell'oro:

Ma intanto ci sembra (pria che il fondo umile
scorra u' la rea concupiscenza stagna)
pur dolce affetto e di color gentile
che desta il cuore e i moti suoi accompagna
port'ei nel volto un bel fiorito aprile,
di piacer, di dolcezza i sensi bagna
e in dolce aspetto di tranquilla calma
l'arte tempeste asconde in sen dell'alma[23].

Il raffronto wolffiano riguarda la discussione «de modo consequendi [Meli trascrive a memoria «perveniendi ad»] summum bonum et felicitatem terrestrem», questione antichissima, s'intende, ma da Wolff sviluppata alla luce di un originale naturalismo d'impronta storicizzante. Leggiamo un po' del suo secco latino: «qui summum bonum consequi vult, ei unice curae cordique esse debet, ut omnes suas actiones, quoad minima, legi naturae conformet, consequenter nil quidquam

[21] Ivi (522). Qualche movenza tassiana ha intravvisto il Santangelo (Meli, 1965-1968: I, 43), maggiormente evidente forse nell'ottava 28 de *La Ragione*, dove emerge un lessico epico-cavalleresco.

[22] Meli (2015: 523); menziona anche, alla nota 26 di p. 529, un aneddoto, tratto dall'*Encyclopédie* sul motto che compare sulla tomba di Leibniz, *omnia ad unum*.

[23] Meli (2015: 524): più di un verso di questa ottava è zoppicante.

agat, quod legi naturali adversum, nec quidquam omittat, quod eidem convenit»[24]. È probabile che in pagine come queste il giovane Meli abbia trovato conforto ai propri scrupoli morali, forse anche a certi personali rovelli esistenziali; nell'ultima ottava pervenutaci nel manoscritto (là dove «cadde la stanca man», anche se non si trattava certo di «eterne pagine») leggiamo infatti:

> *Al suo primiero apparir* [dell'amor carnale] *s'agita e volve*
> *del vecchio Adamo il limaccioso fondo,*
> *vapor n'esala qual d'accesa polve,*
> *estuando in le vene un fuoco immondo*
> *natura e amor ch'entro colei s'involve*
> *gravano il senso d'insoffribil pondo*
> *il sangue già tumultuando ferve*
> *e colei che amor regge ad amor serve*[25].

Tali considerazioni relative alla forza strumentale di Eros all'interno del gran disegno della Natura rimandano alle già menzionate *Riflessioni sopra il meccanismo della natura rapporto alla conservazione e riparazione delli individui* (a stampa solo nel 1777, dopo essere state bloccate a lungo dalla censura)[26]. Ecco un passo da quel libro, direttamente anticipato dalle ottave della *Ragione*:

> […] L'istessa Natura, che da principio si è interessata a nostro prò, qual madre la più dolce, la più amorosa, la più tenera, la più vigilante, non è in seguito, che una sfacciata druda, che non accarezza in noi, che i suoi proprj vantaggi, e che ci vende a care usure le sue carezze; e non è in fine che un mostro il più spietato, il più barbaro, il più inesorabile qualora, dopo averci impiegati ai suoi fini, tira avanti le sue mire, e le adatta, e le dispone con metafisiche vedute all'ordine del tutto. La favola d'Alcina, che trasmutava in tronchi, in pietre, in alberi i suoi più cari amanti dopo aver con loro soddisfatte le sue voglie impudiche, non è che un simbolo il più espressivo della Natura guardata dalla parte degl'individui[27].

Questa eterogenesi dei fini, che volge a dura necessità, seguendo da vicino la cosmologia di Robinet, i crudeli turbamenti di Eros, aveva trovato nei versi della *Ragione* solo faticosi balbettii intorno al «tiranno» (Eros ap-

---

[24] «Chi vuol conseguire il sommo bene deve avere a mente e nel cuore che tutte le proprie azioni, anche le più piccole, siano conformi alla legge di natura, e che di conseguenza nessun comportamento sia contrario a tali leggi, e che nulla sia trascurato di ciò che alla Natura conviene»: Wolff (1742: II, II, § 229, 111); uso la ristampa veronese molto diffusa in Italia: la *princeps* è del 1738-1739. Il rimando a Wolff è in Meli (2015: 530, nota 30).

[25] Meli (2015: 526).

[26] Su questo testo, nodale per capire la formazione filosofica del Meli, si sofferma Beniscelli nel contributo compreso nel presente volume. Si veda anche quanto scrive F. Fedi in Meli (2013: VIII-XIV).

[27] Meli (1777: 24-25).

punto), che l'uomo a «sua vittima elegge» per «eternar», mediante il «carnal senso rio», il «suo impero»[28]. Con ben altro sorriso Meli nei tardi ottonari, metà didascalici metà galanti, dedicati alla botanica secondo Linneo, rifletterà sul funzionale «sistema sessuale dei fiori»: a quell'altezza, la Natura non è più, per il vecchio poeta, un'alcinesca seduttrice e ingannatrice, ma una provvida madre, eroticamente accomodante [29].

La tentazione di riprovare un matrimonio tra rime e scienza, tra versi e sapienza non farà più capolino nell'orizzonte mentale di Meli, almeno non nei termini che abbiamo osservato. Appena qualche cenno troviamo per esempio nella tarda cantata d'ispirazione metastasiana *L'egide dei re* (1797, per la musica di Domenico Spatafora), in cui a un certo punto Vulcano, invitando i ciclopi a scatenare la tempesta, adopera un elementare lessico fisico-chimico:

> *Si rinserrino a forza in quegli atomi*
> *fluido elettrico ed aria infiammabile*
> *con del fosforo, in cui sempre stabile*
> *della luce s'annidi il chiaror*[30].

L'effetto è ancora una volta involontariamente comico. Di questi impacci stilistici il poeta siciliano era probabilmente consapevole: si sarebbe anzi tentati di insinuare che la prova satirica dell'*Origini di lu munnu* – cosmologia da burla – fosse nata ad ammenda del fallimento della *Ragione*. Certo il Meli ideologo rimase sempre un eclettico. È notissima la tarda dichiarazione di bancarotta poetica ne *Lu divorziu* (divorzio tra il poeta e la Musa), con la relativa petizione anti-illuministica: «Pri nui stu seculu, / ch'è sedicenti / luminosissumu, / nun luci nenti. / Di voli altissimi / sarrà capaci: / ma unn'è Giustizia? / Unn'è la Paci?»[31]. Ma è forse un anti-illuminismo di contraggenio, da non prendersi alla lettera, perché nato da una delusione storica propria di tanti uomini della generazione di Meli, che avevano visto la filosofia naufragare nelle secche dell'autoritarismo rivoluzionario[32]. Su una circostanza probabilmente Meli non mutò, testardamente, parere: principalmente ai poeti, pur abbeveratisi alle fonti della filosofia, toccava spiegare, mo-

[28] Meli (2015: 526).
[29] Cfr. *Lu sistema sessuali di li ciuri di lu celebri Linneu*, in Meli (1965-1968: I, 364-368).
[30] Meli (1976: 77).
[31] Meli (1965-1968: 476). La prima stampa di *Lu divorziu* è del 1814.
[32] Si vedano su questo punto le considerazioni di Di Benedetto (2000: 59-61) e Di Giovanna (2000: 57-62).

strandolo, il gioco delle passioni, gli oscuri intrichi delle leggi di Natura, che gli uomini cercano di dominare ma da cui spesso sono dominati. Parafrasando in versi uno dei *Dialogues des morts* di Fontenelle, quello tra Aristotele e Anacreonte, Meli fa dire al poeta ionico, in contraddizione ai sillogismi del filosofo: «Oh chi abbusu! Oh chi abbusu! Nun si tratta / di definiri metodicamenti / li passioni (comu mi si dici / ch'ài fattu tu), di vincirli si tratta»[33]. Il neostoico Fontenelle, poeta e filosofo, impartiva al lontano ammiratore siciliano innanzi tutto una lezione di stile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Campailla, Tommaso, 1728. *L'Adamo, ovvero il mondo creato. Poema filosofico*, Messina, M. Chiaramonte - A. Provenzano.

Di Benedetto, Arnaldo, 2000. *Aspetti e carattere della* Buccolica *di Giovanni Meli*, in Id., *Dal tramonto dei lumi al romanticismo*, Modena, Mucchi, 39-61.

Di Giovanna, Maria, 2000. *Fra natura e salotto. Le* Odi *di Giovanni Meli*, in Ead., *Le sirene e il navigante. Percorsi letterari dal Seicento al Novecento*, Palermo, Palumbo, 53-104.

Gentile, Giovanni, 1963. *Il tramonto della cultura siciliana. Seconda edizione riveduta e accresciuta*, Firenze, Sansoni.

Lovejoy, Arthur O., 1966. *La grande catena dell'Essere*, Milano, Feltrinelli [trad. di: *The Great Chain of being. A Study of the History of an Idea*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1936].

Meli, Giovanni, 1777. *Riflessioni sopra il meccanismo della natura rapporto alla conservazione, e riparazione dell'individui*, Napoli, G. De Dominicis.

Meli, Giovanni, 1919. *Le lettere interamente pubblicate e dichiarate con note da* G. Micali, Palermo, Trimarchi.

Meli, Giovanni, 1965-1968. *Opere*. Due volumi. A cura di Giorgio Santangelo, Rizzoli, Milano.

Meli, Giovanni, 1976. *Le cantate*. A cura di G. Cusimano, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale.

Meli, Giovanni, 2013. *La Buccolica*. Introduzione e commento di Francesca Fedi. Traduzione e note di Michele Purpura. Testo siciliano, apparato, cronologia della vita e bibliografia a cura di Salvo Zarcone, Palermo, Nuova Ipsa.

Meli, Giovanni, 2015. *La fata galanti*. Introduzione e cura di Salvo Zarcone, Palermo, Nuova Ipsa.

[33] Meli (1965-1968, I, 714); sull'importanza della traduzione da Fontenelle ha scritto persuasivamente Santangelo (ivi, 49-50).

Murphy, Terence, 1976. *J.B.R. Robinet: the Career of a Man of Letters*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 150, 1976, 183-250.

Necchi, Rosa, 2013. *Scienziati e pastori. Poesia didascalica fra Sette e Ottocento*, Milano, Led.

Polignac, Melchior de, 1747. *Antilucretius, sive de Deo et Natura, libri novem*, Parigi, J.B. Coignard - A. Boudet.

Polignac, Melchior de, 1751. *Anti-Lucrezio ovvero di Dio e della Natura. Opera postuma. Di latino trasportata in verso sciolto italiano da Don Francesco-Maria Ricci romano*, Verona, Carattoni.

Robinet, Jean-Baptiste-René, 1761. *De la Nature*, Amsterdam, van Harrevelt.

Rosso, Corrado, 1977. *Moralisti del* Bonheur. *Seconda edizione accresciuta e aggiornata*, Pisa, Goliardica.

Solinas, Giovanni, 1967. *Il microscopio e le metafisiche. Epigenesi e preesistenza da Cartesio a Kant*, Milano, Feltrinelli.

Spaggiari, William, 2015. *«Let Newton be!»; scienza e poesia nel Settecento*, in Id., *Geografie letterarie. Da Dante a Tabucchi*, Milano, Led.

Wolff, Christian, 1742. *Philosophia Practica Universalis methodo scientifica pertractata. Pars posterior*, Verona, Ramanzini.

GLI AUTORI

Franco ARATO è professore associato di letteratura italiana all'Università di Torino; precedentemente ha insegnato a Johannesburg (Sudafrica). Tra le sue pubblicazioni: *La storiografia letteraria nel Settecento italiano* (Pisa 2002); *Lettere in musica. Gli scrittori e l'opera del Novecento* (Novi Ligure 2007); *Parola di avvocato. L'eloquenza forense in Italia tra Cinque e Ottocento* (Torino 2015). ha curato l'edizione critica e de *Il cavaliere e la dama* di Carlo Goldoni (Venezia 2003).

Alberto BENISCELLI è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Genova. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Letteratura italiana. Il Settecento*, Il Mulino, 2014; *Libertini italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*, Rizzoli-Bur, 2011.

Sergio BONANZINGA insegna Etnomusicologia nell'Università di Palermo. Si occupa dei valori funzionali e simbolici che caratterizzano le pratiche espressive di tradizione orale (musica, danza, narrazione, teatro) in contesti folklorici sia attuali (Sicilia, Tunisia, Grecia) sia di interesse storico (Inghilterra rinascimentale e moderna). Ha studiato i sistemi sonoro-gestuali caratterizzanti il ciclo della vita, i contesti ergologici e i rituali festivi rilevati in Sicilia. Indagini recenti ha svolto sui sistemi narrativi di tradizione orale nel contesto euromediterraneo. Ha approfondito le metodologie di documentazione sul campo attraverso diversi strumenti di rilevamento (audioregistratore, videocamera, fotocamera).

Lino BUSCEMI. Avvocato, giornalista pubblicista, è professore a contratto di Teoria e tecnica della comunicazione pubblica presso l'Università degli Studi di Palermo. È autore di numerosi testi, saggi, monografie e articoli su argo-

menti di carattere storico, giuridico, antropologico e sociale. È esperto di diritti umani e di cittadinanza. Collabora con diversi quotidiani, settimanali e mensili a diffusione nazionale e regionale. È autore della rubrica settimanale "Palermo scoperta" pubblicata su "La Repubblica".

Maria Rosa CARACAUSI. Ricercatrice presso l'Università di Palermo, insegna Neogreco e Filologia greca medievale e moderna. Dottore di ricerca dal 1987, con una dissertazione sulla lingua di Andreas Kalvos, ha al suo attivo numerose pubblicazioni relative a diversi periodi della grecità medievale e moderna, tra cui l'edizione critica del *Contrasto di una fanciulla e di un giovane*. Si occupa prevalentemente di poesia greca del Novecento (ha studiato e tradotto opere di Seferis, Sarandaris, Ritsos, Gatsos).

Ignazio CASTIGLIA. Dottore di ricerca in Italianistica e più volte docente a contratto di Letteratura italiana all'Università di Palermo, ha pubblicato, fra l'altro, testi teatrali di O. Scammacca (*Il Crisanto*), T. Aversa (*Il Pellegrino*) e M. D'Anna (*Aristodemo*, *Giugurta*) e diverse monografie: *I teatri del paradiso. Giulio Rospigliosi e il melodramma romano barocco* (2010), *Il labirinto d'amore. Istanze morali e ragioni artistiche nel "Corbaccio" di Giovanni Boccaccio* (2011), *Il teatro smascherato. La morale cattolica nella tragedia italiana barocca* (2012), *Sull'orme degli eroi. Silvio Pellico e il teatro romantico* (2015). Dirige inoltre la collana «La scena invisibile» della casa editrice Kalós.

Gaetano CIPOLLA. Professor Emeritus della St. John's University, è Presidente e Direttore di *Arba Sicula*, un'associazione internazionale che promuove la lingua e la cultura siciliane. Come editore di Legas, ha fondato e dirige due collane di studi "Pueti d'Arba Sicula" e "Sicilian Studies". La prima pubblica volumi in formato bilingue con le sue traduzioni in inglese ed ha già sedici volumi in stampa, da Giovanni Meli ai contemporanei; la seconda si occupa di vari argomenti sulla Sicilia ed ha già trenta volumi in stampa. Ha pubblicato saggi sulla Sicilia raccolti in *Siciliana: Studies on the Sicilian Ethos and Literature* (Legas) ed è autore di *Learn Sicilian/Mparamu lu sicilianu*, un libro di testo per l'insegnamento del siciliano nelle università americane, e *The Sounds of Sicilian: a Pronunciation Guide*. Per l'editore Nuova Ipsa di Palermo, sta lavorando su una nuova edizione de *La Lirica di Giovanni Meli*, prevista per il 2017.

Pietro COLLETTA. Già dottore di ricerca in Storia medievale, poi ricercatore a t.d. di Lingua e letteratura latina, è professore associato di Filologia romanza presso la Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione dell'Università "Kore" di Enna, dove insegna anche Lingua e letteratura latina e Letteratura latina medievale e umanistica. Si occupa di *dictamen* e retorica di cancelleria, e di storiografia meridionale del XIV e XV sec., in latino e in vol-

gare. Dopo l'edizione critica e un volume di commento e di interpretazione complessiva della *Cronica Sicilie*, ha ora in preparazione edizioni critiche del *De acquisicione insule Sicilie* e del suo volgarizzamento siciliano (XIV-XV sec.), della *Descendentia dominorum regum Sicilie* di Pau Rossel (XV sec.), e di altri testi storici e documentari del tempo.

Nino DE VITA è nato a Marsala nel 1950. Esordisce, nel 1984, con *Fosse Chiti* (Premio "Cittadella"), a cui fa seguito una trilogia in dialetto siciliano: *Cutusìu*, 2001 (Premio "Mondello"), *Cùntura*, 2003 (Premio "Napoli"), *Nnòmura*, 2005 (Premio "Salvo Basso" e "Bartolo Cattafi"). Nel 2011 è uscito *Òmini* (Premio Viareggio della Giuria), e nel 2015 il romanzetto in versi *A ccanciu ri Maria.* Sempre nel 2015 è stato pubblicato il volume *Antologia (1984-2014),* a cura di Silvio Perrella. Nel 1996, per la opera poetica, gli è stato assegnato il Premio "Alberto Moravia" ; nel 2009, il Premio "Tarquinia-Cardarelli" e nel 2012 il Premio "Ignazio Buttitta". È anche autore di tre racconti per ragazzi: *Il cacciatore*, 2006; *Il racconto del lombrico*, 2008; *La casa sull'altura*, 2011.

Michel DELON insegna "Letteratura francese del secolo XVIII" nell'Université de Paris IV-Sorbonne. Storico della letteratura vocato alla storia delle idee, specialista dell'Illuminismo e della letteratura del *libertinage*, è autore di studi monografici quali, fra gli altri, *Les "Liaisons dangereuses" de Laclos* (1986), *L'Idée d'énergie au tournant des Lumières, 1770-1800* (1988), *L'Invention du boudoir* (1999), *Le Savoir-vivre libertin* (2000), *Diderot cul par-dessus tête* (2013), *Sade, un athée en amour* (2014). Ha curato l'edizione di numerosi testi di autori fra i quali vanno ricordati, in special modo, le *Œuvres* di Sade e i *Contes et romans* di Diderot, apparsi nella "Bibliothèque de la Pléiade" edita da Gallimard. A lui si deve una *Anthologie de la poésie française du XVIIIe siècle* (1997) nonché la direzione del *Dictionnaire européen des Lumières* (1997).

Matteo DI GESÚ è ricercatore di Letteratura italiana all'Università di Palermo. Ha scritto, tra l'altro: *L'invenzione della Sicilia* (2015), *Una nazione di carta* (2013), *I paralleli* (2009), *Dispatrie lettere* (2005), *Palinsesti del moderno* (2005), *La tradizione del postmoderno* (2003), oltre a numerosi saggi in riviste e volumi collettanei, e ha curato *Letteratura, identità, nazione* (2009) e l'antologia *«Una espressione letteraria». L'Italia in versi da Petrarca a d'Annunzio*. Collabora con il domenicale del «Sole 24 ore» e con altre testate cartacee e on line.

Maria DI GIOVANNA insegna Letteratura italiana nell'Università di Palermo. Ha pubblicato i volumi: *Remigio Zena narratore* (Bulzoni, 1984), *La fuga impossibile. Sulla narrativa di Maria Messina* (Federico & Ardia, 1989), *Teatro e narrativa di Umberto Barbaro* (Bulzoni, 1992), *La trilogia mondana di Girolamo*

Brusoni (Palumbo, 1996), *Le sirene e il navigante. Percorsi letterari dal Seicento al Novecento* (Palumbo, 2000), *Giano bifronte nello specchio del presente. Tracciati autobiografici e progetto di nuovo romanzo ne "La Orestilla" di Girolamo Brusoni* (Palumbo, 2003), *La dimensione dell'io nelle maglie del realismo e altri studi verghiani* (S. Sciascia, 2009), *Studi su Girolamo Brusoni* (S. Sciascia, 2012) e numerosi altri saggi. Condirige la collana «Talea» (ed. S. Sciascia).

Antonio DI GRADO è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Catania. Dirige, per volontà di Leonardo Sciascia, la Fondazione intitolata allo scrittore. È stato assessore alla cultura del Comune di Catania e presidente del Teatro Stabile della stessa città. È autore di numerosi volumi su autori della letteratura italiana dalle origini ad oggi. Tra gli ultimi: *Giuda l'oscuro. Letteratura e tradimento*; *L'ombra dell'eroe. Garibaldi nel romanzo italiano*; *Un cruciverba italo-franco-belga: Sciascia, Bernanos, Simenon*; *Anarchia come romanzo e come fede*; *Vittorini a cavallo. Vecchie e nuove congetture su un artigiano anarchico che fabbricava miti.*

Francesco Piero FRANCHI (Belluno, 1943), laureato in Lettere Classiche a Padova, ha conseguito il dottorato di ricerca in Italianistica a Bologna; già docente di latino e greco, è socio di diverse istituzioni culturali, tra cui la Società Nissena di Storia Patria di Caltanissetta e l'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea, di cui è stato presidente. Studioso di storia veneta, di letteratura italiana, e di arte, ha pubblicato numerosi testi critici per autori e artisti anche contemporanei. Nella sua bibliografia ha particolare rilievo *La penna, la spada e le bandiere - Antologia ragionata della letteratura risorgimentale di Belluno, Feltre e Cadore* (2001).

Rosalba GALVAGNO. Professore associato di Letterature comparate e Teoria della letteratura nell'Università di Catania. Ha conseguito l'abilitazione a professore ordinario in Critica letteraria e Letterature comparate, e in Letteratura italiana contemporanea Tra i suoi lavori: *Pizzuto e lo spazio della scrittura* 1990; *Le sacrifice du corps. Frayages du fantasme dans les "Métamorphoses" d'Ovide* 1995; *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà* 2004; *I viaggi di Freud in Sicilia e in Magna Grecia* 2010*; «Diverso è lo scrivere». Scrittura poetica dell'impegno in Vincenzo Consolo* (curatela). È inoltre autrice di numerosi saggi teorici e critici apparsi su riviste e volumi italiani e francesi.

Aldo GERBINO (Milano 1947), Ordinario di Istologia ed Embriologia nella Università di Palermo e critico, tra le pubblicazioni di poesia: *Il coleottero di Jünger* (Novecento, 1995; Premio Marsa-Siklah); *Ingannando l'attesa* (Novecento, 1997; Premio Latina 'il Tascabile'); *Gessi* (Sciascia-Scheiwiller, 1999); *Attraversare il Gobi* (Spirali, 2006); *Alla lettera erre* in: *Almanacco dello Spec-*

chio (Mondadori, 2011), *Comete mercuriali, piume* (Algra, 2016). Di critica: *Il tempo della terra* (RAI, 1985); *La corruzione e l'ombra* (Sciascia, 1990); *Presepi di Sicilia* (Scheiwiller, 1998); *Sicilia, poesia dei mille anni* (Sciascia, 2001); *Benvenuto Cellini* (Spirali, 2006); *Fiori gettati al fuoco* (Plumelia, 2014).

Fernando GIOVIALE. Professore ordinario di Discipline dello spettacolo presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche (DISUM) dell'Università degli Studi di Catania. Le linee di ricerca confermano l'interesse verso vari aspetti della drammaturgia (letteraria, scenica, musicale e filmica) e prevedono aperture di tipo comparatistico, a partire dall'area italiana e con specifico riferimento alla cultura austro-tedesca. Rispetto a tale quadro, il melodramma costituisce un ambito di ricerca privilegiato. Dal 2006 al 2010 ha diretto il Dipartimento Interdisciplinare di studi europei. Svolge le funzioni del Presidente del Cdl magistrale in "Scienze dello spettacolo e comunicazione multimediale".

Tobias LEUKER. Dopo gli studi universitari a Tübingen e Pisa, dal 2008 è professore di Letterature romanze a Münster. Monografie più recenti: *Bausteine eines Mythos – Die Medici in Dichtung und Kunst des 15. Jahrhunderts*, Köln 2007; *Vom Adamsspiel bis Jodelle - Theologische und humanistische Gelehrsamkeit im französischen Theater des Mittelalters*, Köln 2016. Ha pubblicato circa cento saggi di argomento filologico o iconologico, molti dei quali in italiano. Vincitore del Premio Tasso 2012. Un suo articolo dedicato a una redazione sconosciuta delle *canzuni* di Antonio Veneziano è in corso di stampa sul *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*.

Nicolò MINEO. Professore emerito di Letteratura italiana, già Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, si è occupato e si occupa soprattutto di Dante, della letteratura italiana dal Settecento al Novecento, in particolare di Foscolo, Leopardi, Manzoni, Giusti, Verga, Capuana, Carducci, Pirandello, Brancati, Sciascia. Ha pubblicato ultimamente numerosi articoli in rivista e i volumi *Cultura e Illuminismo. La letteratura nell'Italia del Settecento*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011; *Alfieri e la crisi europea*, Milano, Franco Angeli; *Foscolo*, Acireale-Roma, Bonanno 2013; *Dante: dalla «mirabile visione» a l'«altro viaggio». Tra «Vita Nova» e «Divina Commedia»*, Ravenna, Longo 2016.

Aurelio PRINCIPATO. Ordinario di "Lingua e Letteratura francese" e successivamente di "Storia della lingua francese", ha insegnato nelle Università di Palermo, IULM di Milano, Pavia, ENS di Paris-Ulm, Paris III e ENS di Lyon. Attualmente insegna presso l'Università degli Studi Roma Tre. Ha condotto ricerche sulla narrativa pubblicando, tra l'altro, alcune monografie (*Il*

raggio nella cripta. Ricerche su Prévost romanziere, 1988; *Eros, Logos, Dialogos. Huit études sur l'énonciation romanesque de Charles Sorel à Germaine de Staël*, 2007). Autore di una *Breve storia della lingua francese dal Cinquecento ai nostri giorni* (2000) e di una *Grammatica della lingua francese* (2011), ha curato l'edizione critica de *Le Doyen de Killerine* di Prévost e dell'*Essai sur les Révolutions* di Chateaubriand. Fa parte del Comitato di redazione del "Bulletin de la Société Chateaubriand" e dirige le collane "Toiles" e "Recherches sur Toiles".

Ida RAMPOLLA DEL TINDARO è stata prof. a contratto di Lingua e letteraturafrancese al Magistero di Palermo, Ispettrice del Ministero P.I. e Coordinatrice del servizio ispettivo in Sicilia. È Presidente nazionale dell'AMOPA (Associazione Membri Ordine Palme Accademiche). È Commandeur des Palmes Académiques e de l'Ordre national du Mérite e fa parte di varie giurie letterarie. È autrice di numerose pubblicazioni. È Presidente della Biblioteca di Polizzi Generosa, dove ha creato il Museo della scuola e un polo scientifico per la storia della didattica del francese,ed è autrice di studi riguardanti la storia del paese e dei suoi personaggi.

Giovanni RUFFINO ha insegnato Linguistica italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, di cui è stato Preside dal 1998 al 2007. L'interesse per la dialettologia, la geolinguistica, la sociolinguistica, l'onomastica e la storia del lessico è comprovato da oltre duecento pubblicazioni. È accademico della Crusca, presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani e ideatore e direttore dell'*Atlante Linguistico della Sicilia.*

Fiorentina RUSSO, docente di Lingua e Letteratura italiana, Chair aggiunta del Dipartimento di lingue e letterature straniere e direttrice del programma d'italiano alla St. John University, socio del Board of Directors dell' Italian Cultural Center della St. John University, è autice del volume intitolato "Dante's Search for the Golden Age" (Filibrary, SUNY, 2012). Ha inoltre pubblicato vari articoli su Dante in riviste d'italianistica del Nord America, tra cui: "Forum Italicum", "Italian Quarterly" "Italica" e "Italian Culture". E` traduttrice delle rime in dialetto napoletano di Antonio De Curtis ("Journal of Italian Translation") e ha tradotto dall'italiano il volume di Giuseppe Quatriglio "Sicily Land of Myth".

Giovanni Saverio SANTANGELO ha insegnato negli Atenei di Perugia, Siena e Palermo. Ordinario di "Lingua e Letteratura francese" dal 1987 e di "Critica letteraria e letterature comparate" dal 2007. Dirige le Collane "Mon païs" e "Nouveaux rivages"; condirettore della Collana "Lingue e Letterature Carocci"; Comitato scientifico delle Collane "Toiles" e "Recherches sur Toiles";

Consiglio direttivo di "Esperienze Letterarie" e del Comitato scientifico di "*In* Verbis". Settori di ricerca privilegiati: polemiche ideo-letterarie e Utopie sei-settecentesche; letteratura 'garibaldina' francese: Emmanuel Roblès; scritture maghrebine di espressione francese; scritture delle migrazioni; Guerra e Letteratura; rapporti culturali fra la cultura italiana e quella francese.

Giuseppe SILVESTRI ha trascorso tutta la sua carriera accademica nell'ambito dell'Università di Palermo. È stato Preside della Facoltà di Ingegneria per un triennio (1997 - 1999) e ha tenuto l'Ufficio di Rettore dal 1999 al 2008. Ha fatto parte della Giunta di Presidenza della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) per sei anni. Ha svolto, in rappresentanza della CRUI, compiti di responsabilità all'interno della European University Association. Nel 2013 è stato nominato Professore Emerito. Per un triennio (2013 – 2016) ha svolto la funzione di Presidente del Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo.

Antonino SOLE, già professore ordinario di Letteratura italiana all'Università di Palermo, ha pubblicato i volumi: *Cognizione del reale e letteratura in Giovanni Della Casa* (Bulzoni, 1981), *La lirica di Giovanni Guidiccioni* (Quattro Venti, 1987), *Foscolo e Leopardi fra rimpianto dell'antico e coscienza del moderno* (Federico & Ardia, 1990), *Tre momenti della cultura sicilianistica dell'Ottocento: Alcozer, Perez, Buscaino Campo* (Palumbo, 1991), *Il gentiluomo cortigiano nel segno del Petrarca* (Palumbo, 1992), *Studi e letture: saggi su Meli, Leopardi, Capuana, Pirandello, con appunti su una recente edizione del "Baldus"* (Palumbo, 1998), *Studi su Bembo e Della Casa* (S. Sciascia, 2006). Ha fondato la collana «Talea» (ed. S. Sciascia) e attualmente la condirige.

Carmelo SPALANCA dal 1970 al 2014 è stato docente di Letteratura italiana presso l'Università di Palermo. Ha rivolto la sua indagine storiografica alla Letteratura italiana dal '300 al '900, esaminando la fortuna di Dante nel XIV secolo e l'opera dello scrittore fiorentino Antonfrancesco Grazzini. Costante della sua ricerca è l'enucleazione dei rapporti tra cultura isolana e letteratura italiana, attraverso la parabola di alcuni scrittori siciliani che nel XVIII secolo si sono ricollegati ai più significativi modelli italiani ed europei. Per quanto riguarda il '900, ha dedicato numerosi saggi a Leonardo Sciascia, facendone tra l'altro oggetto di analisi, come visiting professor, presso l'Università di Varsavia.

Antonio VITELLARO. Laureatosi in Lettere a Palermo (allievo di Eugenio Manni), è stato docente e preside nei licei; è studioso di storia, nissena in particolare; è appassionato di biblioteche; ha fondato e dirige la Società Nissena di Storia Patria, che pubblica la rivista "Archivio Nisseno", di cui è condirettore, giunta al decimo anno di vita. Ha pubblicato parecchi volumi sulla storia di Caltanissetta e sui Fasci dei lavoratori. Ha fondato a Caltanissetta la "Bi-

blioteca delle Biblioteche", che raccoglie i libri donati da privati cittadini (oltre sessantamila volumi).

Nunzio ZAGO è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Catania e direttore scientifico della Fondazione Bufalino. Fra i suoi lavori più recenti (su Brancati, Leopardi, ecc.), si segnalano i libri *Tomasi di Lampedusa* (2011), *Dante e Boccaccio* (2013), *I sortilegi della parola. Studi su Gesualdo Bufalino* (2016). Ha curato edizioni di opere in particolare *Shah Mat*, 2006 di Bufalino, con il quale ha composto l'antologia *Cento Sicilie* (1993 e 2008), di Grazia Deledda (*Canne al vento*, 2008), di Federico De Roberto (*I Vicerè*, 1998; *L'Imperio*, 2009; *L'Illusione*, 2011).

Salvo ZARCONE insegna Letteratura italiana nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Palermo. Si è interessato particolarmente di autori siciliani, da Verga e Pirandello a Brancati. Da qualche anno coordina la edizione delle opere di Giovanni Meli per l'editore Nuova Ipsa. Ha già pubblicato *Favuli morali* e *La Buccolica*.

INDICE

PREMESSA *di Giovanni Ruffino* 3

Franco Arato
Un abbozzo i filosofia in versi: La Ragione 5

Alberto Beniscelli
Tra Lucrezio e la nuova scienza: le affinità elettive, secondo Meli 17

Sergio Bonanzinga
Giovanni Meli e il tarantismo siciliano 33

Lino Buscemi
Giovanni Meli e la città 57

Maria Caracausi
Il Meli italiano del poeta greco Andreas Kalvos 61

Ignazio Castiglia
«Col favor delle muse». La celebrazione del potere nelle cantate encomiastiche di Giovanni Meli 89

Gaetano Cipolla
La traduzione dell'opera di Giovanni Meli in inglese 107

Pietro Colletta
Modelli classici e ispirazione popolare nell'opera di Giovanni Meli. 117

Michel Delon
Nature et historie dans la poésie des saisons 143

Nino De Vita
Il mio incontro con Giovanni Meli 153

Matteo Di Gesù
Lumi dell'eroicomico. Appunti sul Don Chiosciotti *e sulla narrativa in ottave del Settecento* 157

Maria Di Giovanna
I desideri e le gioie dell'ostrica. Sul Meli delle Odi 165

Antonio Di Grado
Et in Arcadia ego 205

Francesco Piero Franchi, Antonio Vitellaro
Sicelides Musae. Echi della poesia di Giovanni Meli nella cultura bellunese del primo Ottocento 215

Rosalba Galvagno
La pastorale siciliana da Giovanni Meli a Vincenzo Consolo 250

Aldo Gerbino
Il "poeta" di Palermo. Meli: della fragranza, della geologia 263

Fernando Gioviale
«L'apa fa meli, ed àutru lu divora». Don Chisciotte e Sancio fra "cortigianeria" e "intelligencija" 287

Tobias Leuker
Anacreonte nelle Anacreontiche *di Giovanni Meli* 297

Nicolò Mineo
Storia della Buccolica *di Giovanni Meli nella storia del secondo Settecento siciliano* 309

Aurelio Principato
Meli lettore Di Prévost 337

Ida Rampolla Del Tindaro
Meli visto dai felibri siciliani e da G.A. Borgese 347

Florence Russo
La ricerca dell'età dell'oro nell'opera di Giovanni Meli 357

Giovanni Saverio Santangelo
Illuminismo e 'illuminismi': "Binnardu Funtanella" nella Palermo dei Lumi 367

Giuseppe Silvestri
Giovanni Meli professore di chimica tra '700 e '800 397

Antonino Sole
Giorgio Santangelo editore e critico dell'opera del Meli 413

Carmelo Spalanca
Il pensiero linguistico di Giovanni Meli 421

Nunzio Zago
Implicazioni anti-idilliche nella Buccolica *di Meli* 431

Salvo Zarcone
Meli progressista? 443

I LUOGHI DI GIOVANNI MELI

Giovanni Ruffino
Dalla *grotta salina* alla *grotta perciata* 457

Immagini fotografiche *di Paolo Chirco* 467

GLI AUTORI 491

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2016
dalla Tipolitografia Luxograph srl - Palermo